



UNCI" Unione Nazionale
Cooperative Italiane

RASSEGNA STAMPA

del

30 aprile 2015

PRIMO PIANO

Il Pil americano frena di colpo

Crescita quasi a zero nei primi tre mesi - Si complica il rialzo dei tassi

NEW YORK

Due notizie consequenziali hanno creato un po' di volatilità di mercato ieri in America. La prima è stata la battuta d'arresto per l'economia americana: invece dell'1% atteso, la crescita del Pil per il primo trimestre annunciata ieri è stata solo dello 0,2%. La seconda ce l'ha data poche ore dopo la Fed nel suo comunicato, nel primo pomeriggio ha confermato che per ora e probabilmente nel medio termine, pur in presenza di un indebolimento «transitorio» dell'economia, di aumenti dei tassi di interesse non se ne parla. La consequenzialità è evidente, già quando abbiamo avuto alcune settimane fa un dato sull'occupazione poco rassicurante la Fed aveva fatto capire che la scadenza di giugno per un possibile aumento dei tassi sarebbe stata superata. Ora in presenza di dati che mostrano comunque una debolezza dell'economia la decisione non poteva che essere quella di confermare le intuizioni del mercato: i tassi resteranno bassi almeno fino alla fine dell'estate o all'autunno. E l'indice Dow Jones che era sceso sotto quota 18.000 in apertura di giornata ha poi recuperato una buona parte delle perdite, ha chiuso pur sempre in leggero ribasso, ma è tornato sopra la quota psicologica di quota 18.000 per chiuder a quota 18.057.

Resta il fatto che nel primo trimestre l'America è andata vicina alla recessione e per questo un po' tutti ieri sui mercati si ponevano la stessa domanda: siamo davanti a un fenomeno strutturale fatto di deflazione e invecchiamento della popolazione? Possibile che dopo anni di ripresa sia giunto il momento per una pausa prolungata? La risposta più immediata sul piano macroeconomico è giunta dalla stessa Federal Reserve. A parte il riferimento ai tassi di interesse, sul piano macroeconomico la Fed ha dichiarato nel suo comunicato che «il rallentamento registrato nei mesi invernali riflette in parte fenomeni transitori». Nulla di strutturale dunque, l'economia - dice la Fed - si rimetterà in carreggiata nei prossimi mesi in un contesto in cui il reddito in generale è aumentato, l'occupazione dovrebbe crescere a un buon ritmo e l'inflazione dovrebbe toccare nel medio termine il livello auspicato dalla Banca Centrale cioè il 2 per cento.

I due elementi diciamo «negativi» del dibattito sul dato di ieri hanno molti «fans». Sul fronte «strutturale» molti economisti osservano che fatti nuovi sul piano demografico e su quello dell'inflazione non cambieranno né troppo presto né troppo facilmente. Anche in America, che pure è un paese più giovane dell'Europa, si comincia a soffrire per l'invecchiamento della popolazione. Decine di milioni di «baby boomers» continueranno ad andare in pensione e questo accentuerà il grande fenomeno del nostro tempo, quello della deflazione.

Ma la chiave di lettura della Fed è più ottimistica che parla appunto di fenomeni «transitori», dovuti soprattutto al freddo, un po' come capito nel primo trimestre dell'anno scorso. Senza ignorare ai fini della politica monetaria i dati del primo trimestre. «Il ritmo di aumento dei posti di lavoro si è moderato e il tasso di disoccupazione resta stabile suggerendo insieme ad altri fattori che abbiamo ancora un sottoutilizzo delle risorse lavorative» recita il comunicato. La Fed menziona altri elementi che puntano a un rallentamento: una leggera diminuzione degli investimenti fissi, dei prezzi energetici e un piccolo rallentamento del settore immobiliare. Fenomeni che si sono però accompagnati a un aumento del reddito delle famiglie anche grazie al calo del costo del carburante. Questo fattore tuttavia non si è tradotto nel dato del Pil di ieri in un aumento dei consumi. Per l'inflazione le prospettive restano di un ritorno al livello del 2% in «tempi medi». In questo contesto dunque la Fed ha annunciato che i tassi resteranno su una banda di oscillazione fra lo 0 e lo 0,25%. «Continueremo a monitorare la situazione e aumenti dei tassi saranno possibili quando avremo rilevato cambiamenti dell'attuale quadro sia sul fronte inflazione che su quello occupazione».



OTTIMISMO Il governo sottolinea che il dato è stato influenzato dal duro clima invernale e anche Janet Yellen parla di «fattori transitori»

CORRELATI

Crescita globale modesta, ma i rischi sono minori

Seduta in calo con Pil deludente, la Fed non dà dettagli

Snam: dividendo 2015 in linea con i precedenti

Rossi (Bankitalia): «Corruzione e mafia fanno crollare il Pil»

Sul piano tecnico, gli analisti attendevano un aumento del 1%, dopo il +2,2% del quarto trimestre e il +5% del terzo. La stima intermedia arriverà il mese prossimo, mentre la revisione finale è in calendario a giugno. «Il dato sottolinea che l'economia americana subisce l'effetto di quella globale», ha detto Jason Furman, presidente del Council of Economic Advisers della Casa Bianca. Ma è il fronte consumi a generare preoccupazione, le spese che generano due terzi dell'output, sono aumentate solo dell'1,9% nel primo trimestre (dopo il +4,4% del quarto trimestre). «Le famiglie hanno risparmiato di più», ha detto Furman. E difatti il tasso di risparmio è salito al 5,5%, il massimo dalla fine del 2012, dal +4,6% del quarto trimestre. Infine il rafforzamento del dollaro ha indebolito i profitti di molte aziende che operano in Europa e rallentato l'export. Ma ora coi tassi bassi nel medio termine anche il dollaro resterà su livelli al di sopra della parità e probabilmente attorno a valori fra l'1,07 e 1,15 contro l'euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mario Platero

I dati Usa affossano le Borse europee

Dopo il Pil americano il dollaro si indebolisce: l'euro torna sopra 1,11, ondata di vendite sui listini

Ci sono dati e dati. Quello che è arrivato ieri nelle stanze degli investitori è stato certamente uno dei market mover più importanti degli ultimi mesi. E, non a caso, ha suscitato forti reazioni a catena sui mercati finanziari.

Il Pil nel primo trimestre dell'anno negli Stati Uniti è cresciuto appena dello 0,2% (su base annua), molto meno della performance del trimestre precedente (+2,2%) e, soprattutto, decisamente sotto le attese degli analisti (+1%). Questo cosa significa? Che le probabilità che la Federal Reserve alzi i tassi a giugno si assottigliano ulteriormente. I dubbi sono rimasti anche dopo che il comitato operativo della Fed, il Fomc, ha diffuso ieri sera alle 20 un comunicato in cui ha lasciato i tassi invariati nel range tra 0 e 0,25% indicando che «ritiene opportuno» tornare ad alzare i tassi di interesse «quando avrà assistito a un ulteriore miglioramento del mercato del lavoro e sarà ragionevolmente fiduciosa in un ritorno dell'inflazione verso il 2% nel medio termine».

Resta il fatto che il rialzo tassi non è messo in discussione, ma i tempi rischiano a questo punto di dilatarsi. E questo spiega come mai siano partite vendite sul dollaro: il cambio con la divisa unica europea che si è portato da 1,098 fino a un massimo di 1,118 sul Forex (per poi ridiscendere in area 1,112 dopo il comunicato del Fomc). Quello messo a segno ieri è il quinto rialzo consecutivo per l'euro, che è tornato sui livelli più alti degli ultimi due mesi e si allontanato dal minimo annuo a quota 1,04. La performance dell'euro si è riflessa immediatamente sui mercati azionari europei che in questo primo scorcio dell'anno si sono mossi in rialzo proprio grazie alle aspettative di maggiori profitti per le imprese esportatrici europei derivanti dal mini-euro. Non è un caso se il listino che ha sofferto di più è stato il Dax 30 di Francoforte, quello che nel paniere vanta una più forte componente di società esportatrici (Piazza Affari è invece più bancocentrica e legata alla domanda interna). La Borsa tedesca ha chiuso con un calo del 3,21%, maglia nera in Europa. Forti vendite anche a Parigi (-2,59%) e Milano (-2,28%). Ribassi inferiori ai due punti percentuali per Madrid e Londra. Vendite più contenute sul listino di Atene (-1,17%) reduce da cinque importanti rialzi consecutivi in scia alla crescente ipotesi tra gli investitori che nei prossimi giorni verrà trovato un accordo con i creditori internazionali sul debito.

Tra i settori più colpiti quello dell'automotive, con l'indice settoriale che ha ceduto il 3%. Vendite generalizzate: la tedesca Volkswagen, che ieri ha presentato conti migliori delle stime, ha ceduto il 3,4%. Più consistente invece il calo di Fca (-4,6%) i cui conti hanno invece deluso le aspettative degli analisti. Sul listino milanese, tra le big, si è "salvata" solo Telecom Italia che ha chiuso intorno ai valori della vigilia.

La debolezza del dollaro ha dato nuova linfa alle quotazioni del petrolio (scambiati in biglietti verdi e quindi correlato in modo inversamente proporzionale all'andamento della valuta) che è salito di oltre due punti percentuali con il Wti di New York che si è riavvicinato a quota 60 dollari al barile e il Brent di Londra in area 65.

Quanto a Wall Street nelle contrattazioni intraday è rimasta debole, ma con cali contenuti nell'orbita del mezzo punto percentuale, decisamente inferiori rispetto al paniere europeo. Ulteriore riprova che è stato il mercato valutario a farla da padrone ieri, impattando maggiormente sui listini europei, quelli che da inizio anno hanno maggiormente beneficiato dell'andamento finora favorevole dell'euro.

.@vitolops

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vito Lops

CORRELATI

Il Pil americano frena di colpo

Borse deboli in avvio. Occhi puntati sulla deflazione europea

Negli alberghi prenotazioni ancora a rilento

Rossi (Bankitalia): «Corruzione e mafia fanno crollare il Pil»

Crescita globale modesta, ma i rischi sono minori

Renzi: «Ho fatto il mio dovere» Si spacca la minoranza del Pd

In 50 di Area riformista firmano manifesto: noi col Governo

ROMA

I nomi che si leggono scorrendo la lista di chi nel Pd non ha partecipato al voto di fiducia sul governo guidato dal proprio segretario fanno impressione, non c'è dubbio. Pier Luigi Bersani, Guglielmo Epifani, Enrico Letta, Rosy Bindi, Gianni Cuperlo, Pippo Civati. Si tratta di due ex segretari, di un ex premier nonché ex vicesegretario, di una ex presidente di partito e dei due sfidanti di Matteo Renzi alle ultime primarie di partito. C'è poi il giovane capogruppo dimissionario Roberto Speranza e alcuni nomi di spicco della stagione bersaniana come Alfredo D'Attorre, Nico Stumpo e Davide Zoggia. Eppure, a conti fatti, su più di un centinaio di componenti i deputati della minoranza del Pd che non hanno votato la fiducia sono in tutto 38, di cui 20 sono del gruppo più "radicale" formato da cuperliani, civatiani e bindiani. Lo strappo effettuato da Speranza, leader di Area riformista, e da due pesi massimi come Bersani e Letta alla fine ha trascinato solo una ventina di componenti della minoranza bersanian-speranziana. In 60 hanno votato la fiducia, e in 50 - almeno stando alle assicurazioni dei protagonisti - hanno aderito a un documento per dissociarsi dalla scelta di Speranza: tra di loro l'ex ministro Cesare Damiano, Matteo Mauri, Dario Ginefra, Enzo Amendola e naturalmente il ministro Maurizio Martina che domani sarà impegnato con il premier nell'inaugurazione dell'Expo di Milano.

Più che spaccarsi il Pd, alla resa dei conti sulla leadership di Renzi a spaccarsi è stata la minoranza. E a Palazzo Chigi fanno notare che nonostante la faccia messaci da Speranza, Bersani, Epifani e Letta i "dissidenti" non sono stati poi molti di più dei 29 del Jobs Act. Un risultato raggiunto dai vertici del Pd renziano non senza fatica e trascorrendo la scorsa notte al telefono (lo stesso Renzi, si racconta, ha fatto una sessantina di telefonate). La conclusione è che i generali - notano con malizia i renziani più vicini al premier dopo il voto - «sono generali in pensione senza più truppe». Vero anche che alcuni di coloro che hanno votato ieri sì alla fiducia voteranno no martedì prossimo, quando senza fiducia bisognerà dare a scrutinio segreto il voto finale sull'Italicum (tra questi il ventisettenne Enzo Lattuca). Ma è analisi comune a maggioranza e minoranza che ieri si è consumata una scelta politica tra chi (Speranza) prepara innanzitutto la piattaforma antirenziana in vista del congresso del 2017 e chi (da Martina a Damiano ad Amendola) focalizza la propria attenzione su come aiutare lealmente il governo mantenendo la propria autonomia politica di "sinistra". Di fatto Area riformista non esiste più, e tra i votanti in favore della fiducia ieri già si parlava di scioglimento.

Insomma nel voto di martedì non dovrebbero esserci troppe sorprese: nel cerchio renziano si stima che ai 38 di ieri se ne possano aggiungere una decina ma non molti di più. E si confida sull'apporto dei peones sparsi delle opposizioni che tutto vogliono tranne che tornare a casa. Tuttavia la preoccupazione c'è, e il passaggio non è affatto dato per scontato a Palazzo Chigi. «Fa male sentirsi dire che siamo arroganti e prepotenti: stiamo solo facendo il nostro dovere» scrive Renzi nella sua e-news. E dopo il voto twitta a caldo: «Grazie di cuore ai deputati che hanno votato la prima fiducia. La strada è ancora lunga ma questa è #lavoltabuona». La strada fino a martedì è ancora lunga. Anche per questo Renzi, escludendo come era già chiaro sanzioni per i "dissidenti", tiene aperta la porta delle modifiche alla riforma del Senato e del Titolo V di cui si occuperà Palazzo Madama dopo le regionali: «Ci sarà spazio per riequilibrare ancora la riforma costituzionale facendo attenzione a pesi e contrappesi: nessuna blindatura, nessuna forzatura», è l'assicurazione del premier alla minoranza dialogante del Pd nella sua lettera-appello pubblicata dalla *Stampa*. Da una parte qualche modifica al Ddl Boschi in tema di

IL CONGRESSO DEL 2017 Ora Speranza pronto a preparare la piattaforma antirenziana per il congresso del 2017. Damiano o Amendola possibili capigruppo

procedimento legislativo e composizione del Senato (si veda il Sole 24 Ore di ieri), dall'altra l'ipotesi di nominare un esponente della nuova minoranza governativa come capogruppo (si fanno i nomi di Amendola e Damiano).

Intanto i big escludono scissioni, ma le parole sono forti. Bersani, con lucidità, boccia l'ipotesi di un minipartito che entra in Parlamento con un misero 3%: «Cosa se ne fa uno del 3%? Quello è un diritto di tribuna, non farò il nanetto di Biancaneve». E ancora: «Non è più la ditta che ho costruito io, questa è un'altra cosa, un altro partito. Io non esco, bisogna tornare al Pd. È Renzi che ha fatto lo strappo, non io». Come conciliare posizioni tanto distanti tuttavia non è chiaro. Tanto che gli stessi che ieri non hanno votato la fiducia si pongono il problema del cambio generazionale. «È stato Speranza, con la sua posizione, a motivare molti di noi - racconta Stumpo -. Bersani e Letta hanno dichiarato dopo. Noi vogliamo che sia chiaro che c'è una leadership più giovane di Renzi (Speranza ha 36 anni) che si batterà per vincere al prossimo congresso, e anche se perderà resterà nel partito per vincere a quello dopo ancora». Liberarsi dei padri a volte può essere utile anche a chi non è nato rottamatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Patta

Lavoro. La proposta avanzata dalle imprese - I tecnici di Palazzo Chigi: ipotesi sul tavolo

Cococo, contratti certificati contro la presunzione di subordinazione

Roma

Il Dlgs di riordino dei contratti introduce una presunzione assoluta di subordinazione nei confronti delle collaborazioni "fasulle". L'obiettivo è contrastare l'abuso delle cococo. Ma la norma fa un ampio ricorso a principi di carattere generale, personalità, continuità, ripetitività ed eterorganizzazione (con riferimento a tempi e luogo della prestazione) che rischiano di creare incertezza applicativa, aprendo la strada al contenzioso.

Di qui l'opportunità di calibrare meglio la disposizione, ora che il Dlgs è all'esame delle commissioni Lavoro di Camera e Senato. A spingere per un intervento modificativo dell'articolo 47 del provvedimento sono le imprese che propongono di non far scattare la presunzione di subordinazione alle collaborazioni coordinate e continuative redatte con l'assistenza delle sedi di certificazione previste dalla legge. Il ragionamento è che con la certificazione si verifica che le modalità concrete di collaborazione scelte dalle parti, in una logica di integrazione tra collaboratore e committente, sono compatibili con il lavoro autonomo. In questo modo, il contratto "certificato" garantisce la genuinità del rapporto di lavoro autonomo, a tutela anche del lavoratore che potrà sempre adire le sedi giudiziarie, rivendicando la subordinazione, ove provasse che le modalità si sono svolte in maniera difforme dallo scritto e certificato.

La soluzione prospettata dalle imprese è sul tavolo dei tecnici del Governo: «È una ipotesi allo studio che avrebbe il pregio di favorire il corretto inquadramento contrattuale sin dalla instaurazione del rapporto e prevenire il contenzioso», dice **Maurizio Del Conte**, professore di diritto del Lavoro alla Bocconi di Milano, e consigliere giuridico del premier, Renzi.

E c'è condivisione anche tra gli altri esperti contattati dal Sole 24 Ore.

La certificazione dei rapporti di lavoro «è nata con la legge Biagi del 2003 - ricorda **Arturo Maresca**, ordinario di diritto del Lavoro alla Sapienza di Roma - e ha la funzione di verificare la conformità del contratto alla legge». Sono sedi di certificazione le direzioni territoriali del ministero del Lavoro, gli enti bilaterali, i consulenti del lavoro, e anche le università. «Un contratto di collaborazione preventivamente certificato - aggiunge Maresca - darebbe sicurezza ad entrambe le parti perché non farebbe scattare la presunzione di subordinazione prevista dal Dlgs, dando inoltre impulso al buono che c'è nell'attività di certificazione, che sta nel contributo a fare contratti migliori».

Anche per **Valerio Speciale**, ordinario di diritto del Lavoro all'università di Chieti-Pescara, la certificazione «può garantire la certezza dei rapporti giuridici. E comunque si tratta di un'eccezione relativa. Lascia quindi sempre al lavoratore la possibilità di contestare il contratto perché lo ritiene subordinato». Del resto «tutte le audizioni sul Dlgs di riordino dei contratti hanno evidenziato criticità nella formulazione dell'articolo 47 - sottolinea il senatore, giuslavorista, **Pietro Ichino** (Pd) -. Questo perché le nozioni di eterorganizzazione e ripetitività lasciano di fatto al giudice carta bianca. Servono quindi robusti correttivi».

La proposta è accolta con interesse dai presidenti delle commissioni lavoro di Camera e Senato, rispettivamente, **Cesare Damiano** (Pd) e **Maurizio Sacconi** (Ap) che la prossima settimana saranno impegnati nell'espressione del parere sullo schema di Dlgs di riordino dei contratti (non vincolante per il governo). In particolare Damiano pone una condizione che ritiene imprescindibile: «Si - afferma - purché la certificazione del rapporto di lavoro avvenga esclusivamente nell'ambito di una rappresentanza bilaterale. Devono essere sempre coinvolte le rappresentanze di lavoratori e impresa, per evitare che

IN PARLAMENTO

Damiano (Pd): registrazione sempre con entrambe le rappresentanze.
Sacconi (Ap): spetta al dipendente dimostrare la falsa «autonomia»

CORRELATI

Dia e Regione Toscana insieme per la trasparenza nei contratti pubblici

Per i giudici responsabilità «soft»

Expo, 14mila addetti per logistica e sicurezza

«Sulla scuola aperti a modifiche»

Nomura, si tratta sull'indennizzo a Mps

possa prevalere l'interesse di una sola parte a discapito dell'altra. Sarebbe inaccettabile». Sacconi accoglie con favore la proposta ed è convinto che occorra invertire l'onere della prova per le forme autonome, in particolare per le partite Iva: «Non deve essere l'ispettore del lavoro a contestare un rapporto di lavoro autonomo - dice -. Deve essere il lavoratore a contestare e dimostrare che si tratta di un falso lavoro autonomo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

La crisi greca. I negoziati con i creditori entrano in una fase decisiva - Il governo decide la riapertura della televisione di Stato

Atene, pronta la lista di riforme

Oggi a Bruxelles il nuovo team con proposte su fisco e welfare - Moody's taglia il rating

Torna a riunirsi oggi il «gruppo di Bruxelles», formato dai rappresentanti delle istituzioni coinvolte nel programma di aiuti alla Grecia (Ue, Bce, Fmi e fondo salvastati, Esm) e del governo di Atene, che ha recentemente deciso di cambiare radicalmente la squadra dei suoi negoziatori “commissariando” di fatto il ministro delle Finanze, Yanis Varoufakis. Secondo quanto riferisce una fonte comunitaria, alla riunione di oggi a Bruxelles ci si attende che i greci presentino finalmente una lista di riforme utile a sbloccare la trattativa e completare, con l'ultima tranche da 7,2 miliardi, ferma da agosto, il secondo piano di aiuti internazionali da 130 miliardi di euro complessivi.

Pensioni, contratti di lavoro, Iva e privatizzazioni sono i punti caldi della trattativa. Atene potrebbe accettare di eliminare l'Iva agevolata nelle isole per i servizi del turismo. In cambio, però, vorrebbe obbligare i turisti sulle isole greche più popolari ad utilizzare una carta di credito per le operazioni superiori a 70 euro, nel tentativo di reprimere l'evasione fiscale.

Inoltre Atene aumenterà il costo delle licenze televisive, oggi praticamente gratuite. Il governo potrebbe inoltre rinviare l'aumento del salario minimo, una decisione a cui i creditori si oppongono. Anche l'abolizione della tassa sulla casa potrebbe slittare al 2016. Il ddl di provvedimenti concordati con i creditori oggi potrebbe essere discusso in una riunione del consiglio dei ministri da tenersi ad Atene nella stessa giornata per accelerare al massimo i tempi di approvazione da parte del Parlamento.

Intanto i deputati greci hanno votato nella notte tra martedì e mercoledì il ripristino della radio-televisione pubblica Ert, chiusa due anni fa dal precedente governo Samaras con un blitz notturno nel quadro delle politiche di austerità. La riapertura di Ert era stata una delle promesse elettorali del governo di Syriza. Il parlamento ha votato a favore della riassunzione di oltre 2.500 dipendenti (compresi i musicisti che avevano suonato il famoso ultimo concerto in diretta), di cui 600 giornalisti che erano stati licenziati in tronco. La riassunzione avrà un costo di 30 milioni di euro che saranno coperti con un aumento delle tariffe elettriche di 3 euro al mese.

Atene è pressata dalle scadenze con i creditori e soprattutto dal pagamento il 12 maggio di 773 milioni di euro all'Fmi, per questo il premier Alexis Tsipras ha deciso di cambiare squadra mettendo a capo del team dei negoziatori Euclid Tsakalotos, vice ministro degli Esteri e dirigente di Syriza, nonché fine economista di formazione anglosassone. Il cambio di uomini al tavolo dei negoziati è piaciuto ai mercati che hanno tolto pressione sui rendimenti dei bond greci che sono esclusi dal Qe della Bce insieme a quelli di Cipro. Un'ulteriore boccata di ossigeno è arrivata ieri quando la Bce ha deciso di aumentare di 1,4 miliardi di euro a 76,9 miliardi di euro il tetto del programma “Ela” per la liquidità di emergenza che le banche greche possono attingere dalla banca centrale nazionale. Atene continua a chiedere incessantemente di aumentare il tetto di 15 miliardi di T-bills sovrani a 26 mesi che lo stato greco può emettere all'anno. Tuttavia Moody's ieri a tarda sera ha ancora tagliato il rating del debito greco, da Caa1 a Caa2, con outlook negativo.

Infine va segnalato che il ritiro dei fondi dai depositi bancari greci ha subito a marzo un rallentamento (145 miliardi di euro rispetto a 147 miliardi di febbraio). Una riduzione di soli 2,5 miliardi di euro rispetto ai 7,8 di febbraio. Un segnale di ottimismo di un'intesa possibile dopo settimane di stallo negoziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vittorio Da Rold

Agroindustria. Il Governo istituisce un organismo industriali-allevatori che stabilirà un livello per pagamenti all'origine

Un prezzo garantito per il latte

Rateizzate e senza interessi anche le ultime multe per il superamento delle quote

ROMA

Sul latte il governo prova a cambiare passo. Prezzo garantito, contratti della durata di almeno un anno, monitoraggio dei listini e dei costi e attivazione dell'Antitrust in caso di concorrenza sleale, revisione dell'articolo 62, con super sanzioni per chi non rispetta le regole, organismo interprofessionale unico per rafforzare la filiera.

Il decreto Martina, approvato ieri dal Consiglio dei ministri, apre uno spiraglio per gli allevatori italiani che dalla fine del regime delle quote latte, archiviato definitivamente il 31 marzo scorso, stanno facendo i conti con prezzi in caduta libera (il latte spot ha perso in due mesi 28 euro a tonnellata) e condizioni contrattuali capestro.

Il decreto ha recepito la rateizzazione in tre tranches e senza interessi, varata da Bruxelles, anche su pressing del ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina, per le multe di quest'ultima campagna che viaggiano sui 30 milioni (ultima beffa del fine quote). Gli allevatori potranno presentare domanda all'Agea entro il 31 agosto. Per quest'ultima campagna è stata anche alzata l'asticella per la compensazione: chi sforato entro il 12% della quota può compensare fino al 6%, mentre con le precedenti regole la sanzione scattava sull'intera percentuale di splafonamento anche se si superava di poco il 6 per cento.

Il piatto forte del decreto è comunque un quadro normativo in grado di garantire formule contrattuali che non mettano all'angolo i produttori. Contratti di almeno un anno (oggi non superano il mese), ma soprattutto il «ritocco» dell'articolo 62 del decreto legge 1/2012 che ha regolato le transazioni del settore agroalimentare introducendo l'obbligo di contratti scritti e termini di pagamento fissi (30 giorni per i prodotti deperibili, 60 per gli altri).

L'articolo viene «emendato» per offrire specifiche garanzie al settore del latte. Spunta infatti anche l'obbligo di indicare il prezzo da pagare alla consegna, fisso o legato a fattori come indicatori di mercato, volume consegnato e qualità o composizione del latte crudo.

La tutela degli allevatori si gioca anche sul rafforzamento del contrasto alle pratiche sleali di mercato. E per questo in campo scenderà l'Antitrust. Viene attivato il monitoraggio dei costi medi di produzione del latte crudo da parte dell'Ismea (l'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare) che seguirà metodologie dettate dal Mipaaf. Saranno questi dati, elaborati mensilmente, il benchmark che farà scattare le segnalazioni all'Antitrust. Per rendere più incisive le prescrizioni dell'articolo 62 è previsto anche un inasprimento delle sanzioni che da 3mila balzano a 50mila euro. Il Mipaaf schiera in campo l'Ispettorato repressione frodi (ICQRF) che potrà segnalare all'Antitrust le possibili violazioni.

E infine la riorganizzazione della filiera che dovrà far leva su una efficiente interprofessione finalizzata a mettere fine alla polverizzazione, una delle cause dello sfilacciamento delle politiche del settore.

«Interveniamo per il rilancio di settori strategici per l'agricoltura italiana come il latte e l'olio d'oliva – ha spiegato Martina – attraverso azioni concrete per il breve e medio periodo. Diamo una risposta urgente ai 35mila allevatori italiani dopo la fine delle quote latte, consentendo la rateizzazione delle multe per l'ultima campagna, puntando sull'organizzazione e intervenendo sui contratti».

Il ministro in una delle prime riunioni con la filiera aveva chiesto agli operatori di organizzarsi, impegnandosi a intervenire direttamente se non si raggiungeva un traguardo in tempi brevi. Ora per decreto sarà creato un unico organo interprofessionale, sul

LE NORME Obbligatorio stipulare contratti della durata di almeno un anno e procedere ai pagamenti entro sessanta giorni

CORRELATI

Per la Xylella attivato il Fondo di solidarietà

Sul «made in» Italia in pressing

Renzi: «Ce l'abbiamo fatta»

Latte, prezzi garantiti agli allevatori

Delega Pa a un passo dal traguardo, sui servizi locali la maggioranza tiene per un voto. Dirigenti, arriva il ruolo unico

modello francese, che potrà prendere decisioni valide «erga omnes».

L'organizzazione interprofessionale dovrà arrivare al 20% di rappresentatività degli operatori e spazierà dalle regole di produzione alla commercializzazione, dalla promozione ai contratti tipo fino a ricerca e tutela ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Annamaria Capparelli

Il caso. Il ministro Martina, oltre ai 130 milioni di dotazione, ha aggiunto 11 milioni per i produttori danneggiati dal batterio killer degli ulivi

Per la Xylella attivato il Fondo di solidarietà

ROMA

Attivazione del Fondo di solidarietà nazionale (che ha una dotazione complessiva di 130 milioni di euro) e stanziamento di 11 milioni aggiuntivi a favore degli agricoltori e dei vivaisti danneggiati dal batterio killer degli ulivi. Non si è fatto attendere l'intervento del ministro per le Politiche agricole, Maurizio Martina per far fronte all'epidemia di Xylella fastidiosa che sta colpendo gli uliveti del Salento. Così, all'indomani delle misure restrittive adottate da Bruxelles (si veda Il Sole 24 Ore di ieri, *ndr*) che prevedono estesi abbattimenti di ulivi e vincoli alla commercializzazione di materiale vivaistico dalle zone colpite, il Consiglio dei ministri di ieri ha dato il via libera agli interventi in risposta all'emergenza messi in campo dal ministero per le Politiche agricole.

Una strategia articolata in più punti. Innanzitutto l'attivazione del Fondo di solidarietà nazionale per l'emergenza Xylella. Dopo questo primo passo del Governo ora la Regione Puglia avrà 60 giorni di tempo per presentare la propria domanda (corredata da una prima stima dei danni) che consentirà l'accesso al Fondo.

In secondo luogo, il decreto legge varato ieri dal Cdm stanziava una dotazione supplementare ad hoc di 11 milioni di euro destinata proprio a indennizzare i produttori e i vivaisti pugliesi danneggiati dall'emergenza fitosanitaria

«Si tratta della prima volta – spiegano al ministero per le Politiche agricole – che questa norma prevista per eventi atmosferici si applica a emergenze fitosanitarie provocate da infezioni e organismi nocivi».

«Facciamo fronte – ha commentato ieri il ministro per le Politiche agricole, Maurizio Martina – alle esigenze degli agricoltori e dei vivaisti colpiti dalla Xylella in Puglia con la deroga per l'attivazione del Fondo di solidarietà nazionale e con un primo stanziamento di 11 milioni di euro per i danni subiti. Sono soddisfatto perché abbiamo mantenuto gli impegni presi confermando come l'attenzione del Governo per l'agroalimentare resti alta e consenta di affrontare passaggi difficili con la giusta determinazione».

Oltre agli interventi per fronteggiare l'emergenza il decreto approvato dal governo ha dato il via libera anche a un altro intervento importante, il piano olivicolo nazionale in discussione da mesi.

Il Piano avrà una dotazione di 20 milioni di euro per il triennio 2015-17 e completa l'azione messa in campo dalle regioni per coordinare gli interventi a favore del settore oleario finanziati con i fondi europei dei Piani di sviluppo rurale (Psr). L'intervento punta a un rafforzamento strutturale dell'olivicoltura made in Italy in modo da arrivare nei prossimi 5 anni a una produzione di 650mila tonnellate con un recupero rispetto ad oggi del 25 per cento.

Del Piano olivicolo e della ristrutturazione del settore se ne parla da almeno un ventennio (con un'accelerazione negli ultimi mesi). Ma di fronte alle richieste di abbattimento venute da Bruxelles per fronteggiare l'epidemia di Xylella in Salento il via libera, forse, arriva nel momento migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio dell'Orefice

GLI INTERVENTI Dopo le decisioni della Ue sull'abbattimento degli alberi non si è fatto attendere il provvedimento a tutela di vivaisti e agricoltori

CORRELATI

Brennero, parte nuovo lotto da 920 milioni, stop al project financing della Telesina

Atene, pronta la lista di riforme

Roma quasi sola contro i trafficanti di esseri umani

Berlusconi resta lontano dalla politica

Globalizzazione. Lo State Council punta anche a ridurre il fenomeno dei viaggi all'estero per shopping

La Cina taglia i dazi sul lusso

La riduzione, pensata per stimolare il mercato interno, scatterà entro luglio

PECHINO

Adesso che ha prevalso la linea dei consumi su quella del rigore, si dovrà capire quali saranno i settori più favoriti dall'annunciato taglio delle tariffe all'import varate dallo State Council cinese. Beni di lusso, abbigliamento e accessori, prodotti alimentari di qualità, in testa il vino d'importazione, beni di consumo prodotti all'estero entro la fine del mese di luglio potranno contare su una serie di tagli consistenti destinati a alimentare i consumi interni, ma anche a frenare il flusso di spesa in uscita dei turisti cinesi.

Per mesi si è temuto il contrario e cioè che lo State Council avrebbe inasprito le tariffe, penalizzando ulteriormente settori che l'anno scorso hanno registrato forti perdite rispetto ad anni di fatturato in crescita. Il mercato del "gift", cioè degli oggetti donati in occasione di particolari ricorrenze ai pubblici dipendenti, è risultato particolarmente penalizzato, come ben sanno molti imprenditori del made in Italy. In Cina, invece, è diffuso il fenomeno dei viaggi all'estero ispirati esclusivamente dalla necessità di acquistare beni con il 30-40% di sconto rispetto ai prezzi del mercato interno. La maggior parte del sovrapprezzo al momento è legata in parte proprio alle tariffe doganali particolarmente alte per determinati beni. Si era diffusa anche una figura particolare per chi non poteva viaggiare, la persona di fiducia in grado di acquistare online prodotti scontati, oppure si utilizzavano connazionali all'estero per effettuare invii di merce.

L'altra novità riguarda il tax free. Dopo mesi e mesi di esperimenti – un duty free a Guangzhou qualche mese fa è stato letteralmente preso di assalto dai compratori – saranno attivate le procedure di rimborso fiscale, il tutto anche per frenare il fenomeno del contrabbando. Hong Kong e Corea erano finora le destinazioni asiatiche più popolari per questo tipo di viaggi, l'esperimento nell'isola di Hainan, con l'apertura di due duty-free è stata negativa, appena il 10% dei turisti ha acquistato prodotti prima di tornare a casa. All'estero invece – secondo i dati Cina national tourism association – i turisti cinesi spendono una media di circa 12mila yuan (1.934 dollari) a visita e 7mila yuan per lo shopping.

Inoltre, secondo un recente rapporto Hsbc, i turisti cinesi stanno comprando circa il 40% dei beni di lusso venduti in Francia e rappresentano il 35% di queste vendite in Italia e il 25% in Gran Bretagna. I numeri in percentuale e in assoluto non potranno che aumentare: entro il 2020, i cinesi prevedono di viaggiare in media 4,5 volte ogni anno, per un totale di 6 miliardi di visite, con una spesa complessiva di 5,5 miliardi di yuan (887 miliardi dollari).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rita Fatiguso

CORRELATI

Il Qe cinese
finto e le
bolle vere

Il quadro
generale

Il Pil
americano
frena di colpo

Negli
alberghi
prenotazioni
ancora a
rileto

Contratti collettivi. La circolare Inps 76/15 fissa le istruzioni operative: vincolate le imprese che sono iscritte a Confindustria

Sindacati, censimento mensile

L'obbligo della comunicazione parte da maggio senza sanzioni per il pregresso

Con le istruzioni operative fornite dall'Inps nella circolare 76/15 è partito il censimento per raccogliere i dati sulla rappresentanza delle organizzazioni sindacali ai fini della contrattazione collettiva nazionale di lavoro.

L'onere di comunicare i dati relativi agli iscritti alle organizzazioni sindacali attraverso il flusso uniemens sussiste solo per le aziende iscritte a Confindustria e a cui si applica il TU sulla rappresentatività del 10 gennaio 2014 sottoscritto da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil e attuato poi con la determinazione presidenziale n. 5/15, per effetto della quale è stata siglata il 16 marzo la convenzione tra l'Inps e le stesse confederazioni.

Le aziende che invece applicano uno dei ccnl rientranti nella sfera di Confindustria, (elencati nell'allegato n. 2 della medesima circolare), ma non sono iscritte al sindacato, sebbene non obbligate, potrebbero decidere di inviare i dati, ad esempio per fornire il loro specifico contributo al nuovo sistema di misurazione della rappresentativa sindacale, più coerente e certo nonché finalizzato a rendere esigibile il ccnl.

In particolare i datori di lavoro obbligati, che applicano pertanto uno dei ccnl sottoscritti da Confindustria (allegato n. 2 della circolare n. 76) e che hanno dipendenti iscritti a una delle sigle sindacali elencate nell'allegato n. 3 della recente circolare, dovranno mensilmente comunicare all'Inps, attraverso il flusso uniemens, il numero dei lavoratori iscritti a ciascuna delle medesime organizzazioni sindacali.

Preliminarmente le aziende dovranno essersi registrate nel sito dell'Inps, utilizzando il nuovo applicativo RASU all'interno del cassetto previdenziale, finalizzato all'attribuzione del codice di autorizzazione OR, che sta ad indicare l'iscrizione al censimento e il conseguente obbligo mensile di comunicare il numero delle deleghe sindacali conferite dai propri dipendenti.

L'obbligo di trasmettere per la prima volta i dati decorrerà dal flusso di competenza di aprile 2015, al cui interno vanno comunicati anche i dati pregressi del periodo gennaio-marzo 2015, ma poiché la circolare è stata emessa il 13 aprile scorso, e cioè in tempo non utile per consentire alle aziende di adeguarsi immediatamente, l'Inps ha precisato che i dati (compresi quelli arretrati) potranno essere forniti anche nei mesi immediatamente successivi (da maggio) senza applicazione di sanzioni.

Le nuove informazioni vanno espresse nella specifica sezione all'interno della <denuncia aziendale> dell'uniemens, nel nuovo elemento <RappresentanzaSindacale>, con cui fornire i dati necessari ai fini del censimento.

In particolare, all'interno del nuovo elemento <ContrattoRS>, per ciascun periodo mensile (<AnnoMeseRS>), a decorrere da gennaio 2015, dovrà essere specificato il codice del ccnl applicato (CodContrattoRS), quale attribuito dall'Inps nell'allegato n. 2 della circolare 76, il numero degli iscritti (<NumIsrittiRS>) di ciascuna delle sigle sindacali appositamente codificate dall'Inps (<CodFederazSindRS>).

Per le sole deleghe dei dipendenti occupati in unità produttive con oltre 15 dipendenti, indipendentemente dalla presenza o meno di RSA, il numero degli iscritti dovrà altresì essere ripetuto (come un di cui del generale numero degli iscritti <NumIsrittiRS>) nell'apposito elemento <NumIsrittiRSA>.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nevio Bianchi

Barbara Massara

NUOVA PROCEDURA Le aziende dovranno essersi registrate nel sito dell'istituto usando il nuovo applicativo «RASU» all'interno del cassetto previdenziale

CORRELATI

Sindacati, censimento mensile

Whirlpool conferma gli esuberi

Pininfarina, ancora nessun accordo con Mahindra

Apple rischia danni "materiali" da indagini Ue

ST Microelectronics, atteso un ritorno al profitto ma il titolo?

Salone della giustizia. La Suprema corte ha già neutralizzato l'utilizzo strumentale delle nuove norme per ottenere la ricusazione

Per i giudici responsabilità «soft»

Per il presidente della Cassazione, Giorgio Santacroce, la legge non avrà effetti dirompenti

Roma

Smorza le preoccupazioni il primo presidente della Cassazione Giorgio Santacroce: la nuova legge sulla responsabilità civile dei magistrati non condurrà ad abusi. A riprova c'è la prima pronuncia della Cassazione sulla materia che ha chiuso la porta a possibili utilizzi strumentali della riforma. Santacroce è intervenuto ieri al Salone della giustizia nell'ambito di un incontro organizzato dal Csm dedicato a un'analisi comparativa della diverse forme di responsabilità messe a carico della magistratura in alcuni dei principali ordinamenti giuridici occidentali.

Santacroce ha sottolineato come anche la nuova versione della Legge Vassalli non deve allarmare i magistrati, «la sua applicazione tocca sempre all'autorità giudiziaria». E, a primo esempio, della capacità dei giudici di sterilizzare gli effetti distorsivi della riforma ha citato la sentenza della Cassazione che ha considerato, in linea peraltro con i precedenti, non automatica la sostituzione di un magistrato fatto oggetto di un'azione di responsabilità. Inoltre, ha avvertito Santacroce, lo stesso travisamento del fatto o delle prove, che molto ha fatto discutere come possibile leva per scardinare uno dei punti fermi dell'attività giurisdizionale, l'irresponsabilità nell'interpretazione delle norme, si può configurare solo in caso di dolo, con un argine chiaro rispetto a possibili forzature.

Niccolò Zanon, giudice della Corte costituzionale, ha invece sottolineato, tra l'altro, le altre forme di responsabilità cui è tenuto il magistrato. A partire da quelle che chiamano in causa direttamente il Csm, ed è il caso delle misure disciplinari e dei criteri da seguire per quanto riguarda le valutazioni periodiche sulla professionalità magistrati ai fini degli avanzamenti in carriera.

L'altro tema di giornata affrontato al Salone è quello del rapporto tra diritto ed economia, profilo non nuovo, ma che, dopo l'intervento del ministero della Giustizia Andrea Orlando martedì, è stato discusso ieri con un interlocutore a suo modo "particolare": l'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia John Philips. Philips, senza molti eufemismi, ha spiegato che parte della sua missione è anche creare opportunità di investimento in Italia per le imprese americane, opportunità che però restano molto al di sotto di un potenziale che pure esiste.

E a giocare contro ci sono due elementi che Philips ha messo in evidenza: la lentezza della giustizia civile e la paura della corruzione. Sulla lentezza l'ambasciatore ha evocato due precedenti dalla recente storia giudiziaria americana: la California, il cui Parlamento approvò una legge che prevedeva di non pagare i magistrati in ritardo nella formulazione dei provvedimenti giudiziari e la decisione delle corti federali di rendere pubblici i registri dei provvedimenti, svelando in questo modo i giudici più efficienti e quelli più negligenti.

Semaforo verde da Philips alle misure approvate di recente per favorire l'utilizzo delle soluzioni alternative delle controversie, segnatamente mediazioni e arbitrati. Negli Stati Uniti, ha ricordato l'ambasciatore, il grado di soddisfazione delle parti che hanno fatto ricorso alla conciliazione è superiore a chi ha puntato sulla via giudiziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Negri